Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

10.000 studenti a Napoli protestano contro il « piano Gui »

A pagina 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLI / N. 340 / Martedì 15 dicembre 1964

Cos'è la squadra speciale della questura di Roma

A pagina 3

Il buon Natale della FIAT

LA FIAT chiude per 15 giorni. Oltre 60 mila operai perderanno da 12 a 22 mila lire di paga. La Cassa integrazione — alimentata dai lavoratori — subirà un salasso di tre miliardi. Un miliardo mancherà all'economia torinese, già duramente provata dalla congiuntura automobilistica, e sottoposta a nuove reazioni a catena dopo il provvedimento del monopolio, di cui esempio è subito stato imitato dalla Lancia e da altre aziende. Gli effetti potrebbero farsi sentire anche a distanza: un mese fa Borletti aveva minacciato misure analoghe a quelle ventilate dalla FIAT.

Il precipitoso e servizievole volo del ministro Colombo a Torino, per annunciare l'abolizione della *supertassa* sulle auto, ha così avuto per tutta risposta un nuovo giro di vite La FIAT è tutto l'anno che preme sul governo perchè i suoi indirizzi siano sempre meglio allineati ai propri bisogni. Ha ridotto l'orario due volte, ha chiuso in agosto e chiude in dicembre. Ogni volta che il governo si mette sull'attenti arriva un'altra botta, quasi a dire: « Non basta ancora ». E il governo incassa anche quella. E' accaduto dopo che i ministri del centro-sinistra avevano deciso di ridurre la *supertassa;* accade ora, a *supertassa* abolita. Le interviste di Agnelli — prima quelle dei « diecimila licenziamenti forse », poi quella del futuro ancora difficile » — mantengono una continuità al ricatto. L'uso politico che il capitalismo fa della sua congiuntura non è mai stato così palese. Esistevano ed esistono difficoltà e incertezze produttive. Ma intanto la FIAT ha rafforzato quest'anno, nel mercato interno, il suo monopolio rispetto ai concorrenti italiani, e ricuperato terreno rispetto a quelli esteri. Il governo ha apprestato inoltre misure «stabilizzatrici » che consistono in altrettanti regali per le grandi aziende come la FIAT (oneri sociali addossati allo Stato, contributi previdenziali ancorati a paghe fittizie, imposta cedolare modificata, ecc.). Al termine di un'annata durissima per i lavoratori, il monopolio si trova così più forte, e da queste posizioni riparte.

COSA troveranno gli operai al rientro in fabbrica? I reparti, le linee e le « catene » saranno attrezzati per un maggior sfruttamento mediante una riorganizzazione del lavoro che — con pochi investimenti — scaricherà tutto il gravame del rilancio capitalistico sulle spalle degli operai. (Non sono forse queste le « previsioni » della Confindustria?). Intanto il ricatto sull'occupazione viene reso permanente: il padrone vuole *tranquillità*, e passerà molto tempo prima che la FIAT ammetta che le cose le vanno meglio, anche se la ripresa sarà già in atto. Intanto il rifiuto alle rivendicazioni diventa d'obbligo, al punto di porre in crisi le attuali trattative aziendali sui premi, sui cottimi e così via. Intanto il ricorso all'autoritarismo si estende, come si è visto con le elezioni delle Commissioni interne FIAT e con quelle alla SAT-OM, sospese perchè tutti i sindacati respingono l'intollerabile interferenza padronale esercitata dal « sindacato » dell'auto.

La mano libera del governo fa la mano pesante al monopolio. Componente inscindibile del piano di attacco è infatti, insieme all'aumento del potere economico dei grandi gruppi, la diminuzione del potere sindacale e politico dei lavoratori. Ecco ora i padroni scagliarsi contro gli attivisti, esautorare i sindacalisti, discriminare i militanti, come accadendo con un crescendo impressionante in tutta l'industria. Ecco, quale portato di quest'offensiva, il comportamento scelbiano della polizia nelle ultime vicende politiche e sindacali. Altro che « stato dei diritti » dei lavoratori!

LA CHIUSURA decisa dalla FIAT (come quella delle altre aziende) è perciò un campanello d'allarme non solo per il movimento operaio. Dietro quel provvedimento c'è nella fabbrica maggior sfruttamento minor libertà, dai ritmi di lavoro saturati alle Commissioni interne immobilizzate; e c'è nel Paese una stoccata sulle prospettive di sviluppo economico e sui rapporti di forza politici. Per questo il silenzio del governo è d'una gravità estrema e non deve durare, che se il centro-sinistra non disse nulla dopo le riduzioni d'orario, oppure prima delle operazioni concesse dalla FIAT per piazzarsi alla Olivetti e ad Arese, o per cedere la Ferrania e la RIV.

Un rilancio monopolistico, senza controllo pubblico, nella più grande fabbrica italiana, nel settore trainante dell'espansione capitalistica, è un pericolo di tutti gli operai farebbero le spese dirette, e tutta la società quelle indirette. Sono questioni già dibattute dai sindacati. Sia la FIOM-CGIL (nel Convegno del Piemonte), sia la FIM-CISL (nel Congresso provinciale) hanno posto a Torino il problema del futuro dell'industria automobilistica in legame alle esigenze nazionali. Il posto dell'auto nello sviluppo civile; la posizione della FIAT nell'economia italiana; il ruolo di questa branca nel mercato europeo e mondiale: sono tutti temi sui quali il movimento democratico deve esprimere un'alternativa all'indirizzo monopolistico. Ma il governo, cos'ha da dire su ciò: tanto i discorsi di Colombo, zelante funzionario del grande capitale?

Nell'ultimo gesto della FIAT c'è tutta la iattanza dei padroni del vapore, che come Valletta credono di « lavorare per l'Italia ». Quale « condizione operaia »? — sembrano dire —. A noi interessa sfornare 900 vetture al giorno. Quale « programmazione democratica »? A noi gli autobus non rendono abbastanza. Occorre rispondere rovesciando l'impostazione monopolistica, invertendo le priorità: la Costituzione è fondata sul lavoro, non sul profitto. Già alla SAT si presentano scadenze d'azione, con la trattativa sindacale giunta ad un punto morto, e col rifiuto operaio del maggiore sforzo e dei nuovi sacrifici. Ma prospettive di lotta vi sono per tutto il movimento operaio: partendo dalle rivendicazioni, bisogna imporre le riforme; rifiutando la stabilizzazione capitalistica, bisogna imporre con una battaglia politica un diverso meccanismo di sviluppo economico.

Aris Accornero

Alle ore 10 si apriranno a Montecitorio le urne per l'elezione del Capo dello Stato

Da domani aperta la battaglia per il Quirinale

Oggi il gruppo parlamentare dc fornirà la sua indicazione con una grottesca messinscena « segreta » - Rumor e Moro insistono per Leone, candidato di destra - Il gruppo parlamentare democristiano è diviso e gli alleati sono ostili

Domani alle 10 a Montecitorio avranno inizio le votazioni per l'ezione del Presidente della Repubblica. Si tratterà di una tornata parlamentare straordinaria, con i due rami del potere legislativo, Camera e Senato, riuniti insieme in Assemblea Nazionale, sotto la presidenza del Presidente della Camera, Bucciarelli-Ducci. Accanto a Bucciarelli-Ducci verrà installata, sullo scanno presidenziale, una poltrona per il Presidente del Senato che, in questo momento, è il vicepresidente anziano, Zelioli-Lanzini. Le sedute saranno seguite per televisione, ora per ora. Difficile è la previsione sul numero degli scrutini che saranno necessari per eleggere il Capo dello Stato. Ogni scrutinio, dato il numero dei votanti, non potrà realizzarsi in meno di tre ore.

I « grandi elettori » del Capo dello Stato saranno 964 composti da 630 deputati, 321 senatori e 13 rappresentanti delle Regioni.

La suddivisione, per gruppi, in ordine di consistenza numerica, vede il seguente quadro: DC con 399 voti (260 deputati, 133 senatori e 6 consiglieri regionali); PCI con 253 rappresentanti (166 deputati, 85 senatori, di cui due — Levi e Marullo — iscritti al gruppo misto, e 2 consiglieri regionali — Cardia per la Sardegna e Cortese per la Sicilia —); PSI con 96 rappresentanti (di cui 61 deputati, 33 senatori, di cui uno — Parri — senatore a vita, iscritto al gruppo misto, e 2 consiglieri regionali); PLI con 57 rappresentanti (di cui 38 deputati e 19 senatori); PSDI con 48 rappresentanti (di cui 33 deputati, 14 senatori e un consigliere regionale); MSI con 42 rappresentanti (di cui 27 deputati e 15 senatori); PSIUP con 38 rappresentanti (di cui 26 deputati e 12 senatori); PDIUM con 10 rappresentanti (di cui 8 deputati e 2 senatori); Partito popolare Sudtirolese (SVP) con 6 rappresentanti (di cui 3 deputati, 2 senatori e un consigliere regionale); PRI con 5 rappresentanti (tutti deputati); *Unione Valdostana*, con 3 rappresentanti (di cui un deputato, un senatore, un consigliere regionale); MRP con un rappresentante (Pacciardi); *Indipendenti*, con un rappresentante (l'ex deputato del PLI Cerutti).

A questi elettori si aggiungono gli ex Presidenti della Repubblica, Gronchi e Segni (il secondo non parteciperà alle votazioni) e tre senatori a vita (Paratore, Ruini e Merzagora). Merzagora, tuttavia, non parteciperà al voto, come Capo supplente dello Stato

I tredici consiglieri regionali, eletti nei giorni scorsi sono i seguenti: *Sicilia* (Lanza e Coniglio, dc, Cortese, PCI); *Sardegna* (Cerioni e Corrias, dc, Cardia, PCI); *Trentino-Alto Adige* (Dalvit, dc, Pupp, SVP e Nicolosi, PSI); *Friuli-Venezia Giulia* (Berzanti, dc, Dulci, PSDI e De Sandre, PSI); *Valle d'Aosta* (Caveri, dell'Union Valdotaine).

Per mantenere alla DC tutti i suoi voti, (diminuiti di uno per la morte, avvenuta ieri, del senatore Enrico Roselli) è stata convocata di urgenza per domani mattina la Giunta delle elezioni del Senato che dovrà decidere sulla elezione del successore di Roselli (Dante Bettoni) il quale sarà proclamato immediatamente dopo dal Senato, con seduta lampo.

Entro oggi e domani matti-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

In un anno secondo un'indagine dell'ISTAT

295 mila «occupati» in meno

L'indagine sulle forze di lavoro del 20 ottobre scorso (l'indagine viene compiuta a cura dell'ISTAT, ogni tre mesi, su base campionaria) segnala una riduzione degli occupati — rispetto al 20 ottobre 1963 — di 295 mila unità. Le donne occupate risultano diminuite di ben 336 mila, i maschi in aumento di 41 mila. I sottoccupati, a loro volta, aumentano di 134 mila (106 mila uomini e 28 mila donne) raggiungendo quota 451 mila. Le persone in cerca di prima occupazione (che risultano, quindi, disoccupate) aumentano da 214 mila a 230 mila.

Il proseguimento dell'esodo agricolo in quest'ultimo anno, che ha allontanato 412 mila « occupati » dalle campagne, non ha trovato riscontro adeguato nello sviluppo industriale. Esso è andato per la maggior parte ad ingrossare le file dei disoccupati e dei sottoccupati, mettendo in evidenza come l'esodo sia la conseguenza più di una politica agricola sbagliata che d'una necessità dello sviluppo economico.

Particolare rilievo assume l'uscita dai ruoli delle « forze di lavoro » di 336 mila donne, 234 mila delle quali risultano in meno nel settore agricolo. Questo particolare rende ancor più evidente come l'abbandono delle attività agricole non abbia avuto la contropartita di una stabile occupazione nei settori industriale o terziario. Nell'insieme, questi dati indicano l'aggravarsi delle contraddizioni del sistema economico, che la politica « congiunturale » ha semplicemente trasferito sulle spalle dei lavoratori.

Dopo la FIAT

Chiudono anche Lancia Abarth e forse RIV

Sospensioni di lavoro fino a un mese nelle fabbriche torinesi — Iniziativa del PCI e del PSIUP

Dalla nostra redazione

TORINO, 14.

Le preoccupazioni manifestate dagli ambienti sindacali cittadini circa i pericolosi riflessi della chiusura di fine anno degli stabilimenti FIAT sul resto dell'industria torinese, hanno trovato in queste ultime ore una drammatica conferma.

La Lancia ha comunicato oggi alla Commissione interna l'intenzione di sospendere ogni attività produttiva dal 21 dicembre al 10 gennaio mentre analoghi provvedimenti sono stati adottati alla Abarth (quattro settimane) e all'IPRA (tre settimane).

La direzione RIV, che recentemente aveva annunciato di voler regolare i suoi programmi sulle disposizioni FIAT, ha convocato per domani i rappresentanti delle C.I. del gruppo. In altre decine di piccole e medie aziende vengono segnalati casi di chiusura che variano tra i sette e i 15 giorni con particolare intensità nel settore metalmeccanico

Praticamente questo ulteriore giro di vite congiunturale sta coinvolgendo il grosso delle attività produttive della provincia con ripercussioni pesantissime sull'intero tessuto economico e sulle condizioni di vita di decine di migliaia di famiglie.

Alla FIAT il nuovo provvedimento costerà ai dipendenti una perdita salariale di poco inferiore al miliardo di lire (dalle 12 alle 21 mila lire pro capite a seconda del periodo di chiusura), cifra questa che va ad aggiungersi ai circa tre miliardi già perduti dai dipendenti nel corso dei mesi di riduzione dell'orario di lavoro.

La situazione si presenta con aspetti ancora più gravi alla Lancia In questa azienda la quasi totalità degli operai è stata costretta a 32 ore settimanali dal maggio scorso e da settembre l'orario settimanale è caduto a 24 ore. La perdita salariale in questi mesi ha superato il miliardo con una contrazione media dei salari alla insostenibile quota di 45 mila lire mensili.

Alla RIV, praticamente dall'inizio dell'anno, l'orario è di 40 ore settimanali mentre si è registrata una sensibile contrazione del numero dei dipendenti. Circa un migliaio di lavoratori infatti sono stati allontanati dagli stabilimenti con le più svariate pressioni che vengono eufemisticamente collocate sotto la voce dei licenziamenti « consensuali ». Negli stabilimenti Pirelli di Settimo da alcuni mesi gli operai lavorano non più di 32 ore alla settimana anche se questo non ha fermato il magnifico

p. m.

(Segue in ultima pagina)

OCCUPATA LA FIORENTINI da 600 lavoratori che intendono respingere il provvedimento, comunicato ieri, di licenziare 100 impiegati e di sospendere tutti gli operai, meno 40 necessari per i servizi, a tempo indeterminato.

(A pag. 4 le informazioni)

Si apre oggi a Parigi la sessione atlantica

USA in difficoltà al Consiglio NATO

Pomo della discordia: la FML — Dichiarazioni preoccupate di McNamara e di Rusk — Colloquio di De Gaulle col Segretario di Stato americano

Dal nostro inviato

PARIGI, 14

Il Consiglio atlantico, che si apre domani a Parigi alla Porte Dauphine, si riunisce ufficialmente ogni anno per fare il bilancio della situazione militare e politica, dei rapporti tra Est e Ovest, tra il mondo socialista e quello atlantico. Ma in realtà l'argomento attorno a cui si vanno accendendo con intensità e gravità sempre maggiori le discussioni riguarda pressoché esclusivamente le posizioni che vanno assumendo gli alleati occidentali sui problemi dell'organizzazione atomica della NATO.

Il Consiglio atlantico va, per così dire, cambiando natura. Il problema vero di questa sessione non è dunque iscritto all'ordine del giorno, non concerne le relazioni Est-Ovest, bensì investe, in primo piano, la forza multilaterale, grande pomo della discordia tra gli alleati. La FML voluta dagli americani, sostenuta accanitamente da Bonn, revisionata dagli inglesi in FNA e combattuta a viso aperto da Parigi è un oggetto di contesa attorno a cui si cimenteranno per due giorni, nelle discussioni bilaterali e nell'incontro tra le quattro maggiori potenze occidentali (USA, Gran Bretagna, Francia e Germania di Bonn), i ministri atlantici.

Il processo, che si è aperto da tempo, avrà in questa sessione della NATO nuovi sviluppi, che esorbitano e vanno tuttavia al di là di questo Consiglio atlantico e che investiranno nei mesi a venire la struttura stessa dell'Alleanza.

Due diverse strategie si affrontano e lo spartiacque fondamentale passa tra il principio di integrazione atomica all'America (che prevede il riarmo di Bonn) e gli interessi nazionali o autonomia atomica dell'Europa, di cui si fa portavoce la Francia. Tra queste due posizioni centrali, cercano di mantenersi in equilibrio alcuni partners minori, che vanno adottando il principio di non rompere i rapporti né con Washington né con De Gaulle, mentre l'Inghilterra e Bonn giocano a propria volta un ruolo di primo piano, che ha per ambedue i paesi la stessa posta: chi sarà l'alleato privilegiato degli Stati Uniti? A chi spetterà in Europa il ruolo di prima potenza?

Al suo arrivo a Parigi il ministro della difesa americano Mc Namara ha fatto una dichiarazione in cui risuonano accenti preoccupati: « Benché da tre anni noi abbiamo compiuto progressi considerevoli nella organizzazione della NATO — egli ha detto — bisogna ammettere che i nostri scopi non sono stati interamente raggiunti. In questo periodo la efficienza militare dell'organizzazione atlantica si è accresciuta del 50 per cento. Ma resta ancora del cam-

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

CHE NE DICE TAVIANI?

Attentato mancato all'Unità di Milano

Un chilo di dinamite (non è esploso) - Chiara impronta fascista all'episodio di teppismo

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

Un attentato fascista, che solo per caso è rimasto senza conseguenze (che avrebbero potuto essere addirittura mortali) è stato compiuto la notte scorsa contro la nostra redazione: un pacco contenente quasi un chilo di dinamite è stato lanciato nel giardino antistante l'edificio di viale Fulvio Testi 75: la miccia si è però spenta prima di poter azionare il detonatore che avrebbe causato l'esplosione.

L'attentato è stato scoperto solo questa mattina alle otto, quando un custode ha scorto tra la cancellata prospiciente viale Fulvio Testi e la scalinata di accesso all'edificio, un grosso pacco di cellophan, dal quale usciva una miccia, in parte bruciata. Nel pacco, legati tra loro con un nastro adesivo e collegati ad un detonatore, si trovavano otto candelotti di dinamite siglati « Dinamon 1 », fabbricati ad Avigliana (Torino). Gli otto candelotti pesavano complessivamente 860 grammi e la loro esplosione avrebbe potuto provocare non solo gravi danni all'edificio dell'« Unità » ed a quelli vicini, ma avrebbe potuto avere conseguenze mortali per chi si fosse trovato — al momento dell'esplosione — o nella strada, o nel giardino, o nel salone di ingresso, o nell'archivio, o negli uffici della tipografia.

Gli attentatori devono aver lanciato il grosso pacco, dopo aver acceso la miccia, al di sopra della cancellata che delimita il giardino: ed è stato probabilmente questo particolare ad aver evitato più gravi conseguenze; con ogni probabilità il pacco, rotolando al suolo, deve avere « coperto » la miccia soffocandola prima che potesse azionare il detonatore.

Secondo alcuni tipografi l'attentato sarebbe stato compiuto verso l'una e 15: a quell'ora, infatti, tre tipografi che rientravano al giornale dopo essere stati in una farmacia vicina, hanno visto un uomo allontanarsi dalla cancellata dell'edificio e salire su un'auto che è immediatamente fuggita. E' questo l'unico dato concreto e potrebbe anche essere irrilevante; resta però il fatto che l'attentato deve essere stato compiuto necessariamente dopo l'una e prima delle otto del mattino, vale a dire nel solo periodo in cui l'ingresso principale resta chiuso.

Il custode dell'edificio, compagno Guido Baratelli, accertata la natura dell'involto, ha avvertito la polizia che ha inviato sul posto alcuni agenti guidati dal dottor Allegra, della squadra politica, il quale ha iniziato le indagini che sono dirette dal dirigente della stessa squadra politica, dottor Fargnoli.

Si tratta, evidentemente, di indagini che si muovono su un terreno ben preciso: l'attentato all'« Unità » è — per le conseguenze che avrebbe potuto avere — l'episodio più grave che si sia verificato in questi ultimi tempi: il più grave ma non il solo. Sono ormai alcuni mesi che le organizzazioni fasciste agiscono sempre più apertamente: nel periodo elettorale si era avuto il lancio di petardi sulla folla che gremiva piazza del Duomo, ancora nei giorni scorsi si erano avute aggressioni a compagni; attentati, sia pur di dimensioni ridotte, contro sedi di organizzazioni democratiche avevano avuto luogo in precedenza. Ma se si trattasse di un fenomeno limitato a Milano, la cosa potrebbe avere ancora un'importanza relativa: il fatto è che questi vili gesti fascisti avvengono ormai un po' do-

(Segue in ultima pagina)

La causa dei doganieri

Del decreto contro i doganieri e il loro diritto di sciopero, forse non sentiremo più parlare. Già l'avere emanato un tale decreto, per spezzare lo sciopero della categoria con l'impiego delle guardie di finanza, fu da parte del governo atto assai grave in linea pratica e in linea di principio. La pretesa, poi, di procedere alla trasformazione in legge del decreto, attraverso la ratifica del Parlamento, significava istituzionalizzare e rendere permanente questo crumiraggio di Stato, liquidare per sempre il diritto di sciopero dei doganieri e creare un precedente contro il diritto di sciopero in generale: qualcosa che non è mai avvenuto in Italia sotto nessun governo e che mai potrà avvenire senza che il sistema democratico ne riceva un colpo.

Questa pretesa non ha trovato solo la nostra opposizione irriducibile, ma anche l'ostilità dei compagni socialisti e le riserve dei sindacalisti democristiani, che erano stati del resto i promotori dello sciopero delle dogane. Ed è auspicabile e presumibile che il decreto, ora, si estinguerà, così che tutto l'episodio resti isolato ed anzi serva a sconsigliare per l'avvenire il ricorso a operazioni analoghe.

La verità che ancora una volta viene a galla è che c'è nel nostro paese una realtà democratica di fondo ch'è ostacolo insormontabile a ogni tentativo di spingere indietro le cose sul terreno delle libertà fondamentali e delle conquiste popolari ormai storicamente consolidate. Come l'offensiva propagandistica anti-sciopero delle settimane scorse non ha giovato alle fortune elettorali di chi l'ha condotta, e come non gioverà alle fortune governative il ritorno a metodi polizieschi del passato, così ogni tentativo di sostenere addirittura con misure legislative la pressione del padronato contro le masse popolari avrà l'effetto — e già l'ha avuto — di rendere più vigile la coscienza pubblica e più combattiva e unitaria la risposta operaia e democratica.

Vigilanza, combattività e unità che sono più necessarie che mai non solo contro minacce estreme come il decreto sui doganieri, ma contro il più insidioso complesso dell'offensiva in atto nei luoghi di lavoro con la copertura della politica nazionale « moderata ».

*